

Piero Sansonetti

ROMA Anche se non andrà in porto, la proposta di Prodi di presentare alle elezioni europee una lista unica dell'Ulivo avrà una discreta influenza sugli sviluppi politici dei prossimi mesi: condizionerà in qualche modo la vita della sinistra italiana. Perché? Per due motivi. Primo, perché è una proposta semplice e facilmente comprensibile, e quindi parla non solo al Palazzo ma anche agli elettori e alle basi dei partiti, che da molto tempo invocano unità e chiarezza. Secondo, perché getta nell'arena della battaglia politica un numero enorme di questioni, che riguardano la natura della sinistra, i suoi programmi, le relazioni politiche al suo interno, le regole per la leadership, e persino - superando i confini della sinistra - il futuro modello politico-istituzionale del paese.

E infatti la proposta di Prodi ha già suscitato reazioni, contraccolpi e spostamenti anche nel campo del centrodestra. L'altro ieri abbiamo cercato di capire che effetti sta provocando nei Ds, cioè nel partito che è il principale destinatario della proposta. Oggi proviamo ad occuparci della Margherita e dell'area centrista dell'Ulivo.

Naturalmente la proposta ha molto a che fare con la crisi della Margherita. Tema del quale si è parlato poco in questi mesi, ma che è un tema forte, come si capisce dall'esito delle elezioni comunali di primavera. Nel 2001 la Margherita aveva raccolto un numero così alto di consensi da insidiare ai Ds il ruolo di partito più grande del centrosinistra. E sulla base di quel successo aveva definito i suoi piani per il futuro, aveva «accertato» - diciamo così - il proprio diritto ad essere il partito di appartenenza del candidato premier, e aveva anche disegnato i suoi assetti e i suoi equilibri interni, avviandosi a superare la divisione di origine, cioè quella tra ex democristiani e «laici».

Il suo ridimensionamento elettorale, oggi, mette in discussione tutte quelle certezze. E i sondaggi dicono che il ridimensionamento potrebbe anche crescere, spingendo la Margherita verso il 10 per cento, e cioè ad essere un partito grande più o meno come la metà dei Ds: il che non solo cambierebbe gli atteggiamenti dei Ds (o almeno di alcune sue correnti, le meno unitarie) ma anche le pretese dei partiti più piccoli, che si sentirebbero legittimati a dettare le condizioni del dialogo (in particolare i cugini ex-Dc di Clemente Mastella, che si stanno molto rafforzando sul piano elettorale, specie al Sud, e poi gli ex socialisti di Boselli e il gruppo di Di Pietro). In sostanza verrebbe a cadere il ruolo che la Margherita ha avuto sin qui nella politica italiana, e cioè quello di punto di riferimento per tutti coloro che vogliono

Nel 2001 aveva quasi raggiunto il peso dei Ds nella coalizione. Su quel successo aveva disegnato gli assetti interni

“ L'alleanza con i Ds celerebbe la caduta di peso della Margherita, ma rimane il rischio di un ridimensionamento legato al sistema delle preferenze



Anche tra gli ulivisti più convinti si teme l'egemonia socialdemocratica del "listone" nonostante la leadership di Romano Prodi

# Lista unica, i dilemmi della Margherita

Anche nel partito di Rutelli e Parisi forti resistenze alla proposta Prodi, soprattutto dai Popolari



Arturo Parisi e Francesco Rutelli all'esecutivo della Margherita. Alessia Paradisi/Ansa

essere la gamba di centro del centro-sinistra.

L'idea di Prodi di presentare liste unite dell'Ulivo alle Europee naturalmente affronta e risolve questo problema. Le Europee sono elezioni che prevedono il sistema proporzionale assoluto, e quindi che consegnano al mondo politico e all'opinione pubblica una fotografia esatta dei rapporti di forza tra i partiti. Nessun'altra consultazione elettorale può svolgere questo compito, perché tutte

contengono qualche elemento di «maggioritario» più o meno forte. L'idea della lista unica eviterebbe questo conteggio e di conseguenza imporrrebbe un confronto tra i partiti della coalizione dove non conta più la consistenza elettorale di ciascuno (o comunque conta poco) e contano invece, essenzialmente, la forza dei programmi politici, le capacità di governo, la qualità e l'appello dei leader dei quali si dispone. La Margherita ha una forte esperienza di governo

(ereditata anche dalla Dc), ha dei programmi moderati e comprensibili, ha molti leader, vecchi e giovani, che ancora incontrano, personalmente, i favori dei sondaggi (più dei leader dei Ds).

Dunque la lista unica è un vantaggio per la Margherita e uno svantaggio per tutti gli altri? Sembrerebbe di sì, ma non è detto che sia vero. I vantaggi per la Margherita sono evidenti, vediamo di elencare gli svantaggi. Il più «prosaico» e più netto è questo: se si va

a votare alle Europee con lista unica e con l'attuale legge elettorale, la Margherita rischia di non eleggere nessun deputato, o di eleggere solo pochissimi. Perché la legge elettorale prevede che gli eletti siano decisi dal sistema delle preferenze, e col sistema delle preferenze vincono i partiti o le correnti più organizzati. Da questo punto di vista i Ds hanno una superiorità schiacciante, e anche se volessero - ed è improbabile - non riuscirebbero, dal centro, a controllare

questa loro superiorità.

Il secondo svantaggio per la Margherita riguarda il futuro. La lista unica dell'Ulivo è possibile solo alle condizioni di D'Alema. Che pagherebbe un prezzo alto a Prodi (rinunciando alla forza dei Ds e a ogni pretesa di leadership) ma realizzerebbe una sua vecchia idea, e cioè quella di costruire una forte organizzazione riformista con la «testa» (non nel senso del capo, ma nel senso del «cervello») socialista, e inquadrata più o me-

no formalmente nei ranghi del socialismo europeo. D'Alema è da molti anni che pensa a questo obiettivo politico. Da quando scrisse un libro che si intitolava «Un paese normale», e da quando tentò l'operazione della «Cosa 2» (1998, congresso di Firenze), cioè la trasformazione e l'allargamento dei Ds ad altri pezzi di centrosinistra socialista o cristiano. Il suo disegno è sempre stato quello: normalizzare la sinistra italiana e costruire una grande forza riformista europea.

Che vuol dire tutto questo?

Che Prodi (e la Margherita) potrebbero realizzare - più o meno - il loro vecchio sogno di partito unico del centrosinistra, ma si troverebbero con un partito molto diverso da quello che immaginavano.

Più simile alla socialdemocrazia tedesca che al partito democratico di Kennedy e di Clinton. E che spazio avrebbero, in una situazione di questo genere, le istanze tipiche del cristianesimo e del cristianesimo sociale, delle quali - nell'Ulivo - la Margherita è la legittima rappresentante? Pochissimo, marginale. Sia quelle di sinistra (dell'area che dialoga coi no-global) sia quelle conservatrici (su aborto, divorzio, gay, sesso, scienza eccetera). E questo potrebbe avere due conseguenze: la prima è la riduzione di peso programmatico della Margherita nell'alleanza, la seconda è la perdita di un rapporto privilegiato con la Chiesa Cattolica, cioè con il Vaticano, cioè uno dei punti di forza - politica, elettorale, diplomatica e ideale - del partito di Prodi (ma di questo ripareremo in una prossima puntata).

Infine l'ultimo svantaggio potrebbe essere di «manovra politica». Se le liste uniche andranno in porto, e in qualunque modo andranno in porto, merito e responsabilità saranno attribuiti principalmente a Romano Prodi. Questo vuol dire che se il risultato delle europee non sarà soddisfacente (ed è probabile che sia così, perché, come abbiamo già detto, le alleanze elettorali non aiutano mai quando c'è la legge proporzionale) sarà Prodi a doverne rendere conto. E questo vorrebbe dire due cose: la fine dell'ipotesi ulivista e la fine della leadership di Prodi.

È proprio per queste ragioni che anche nella Margherita, almeno fin ora, l'idea delle liste uniche non ha trionfato. Oltre a Prodi l'appoggio pienamente solo Rutelli, che però non rappresenta la maggioranza del partito. Il corpo grosso della Margherita, e cioè la ex Dc, si oppone compatta. Chi lo fa in modo esplicito e chi sotto voce. Anzi, possiamo dire che la proposta di Prodi ha prodotto il ricompattamento della ex Dc e dei suoi leader (i vecchi Mancino, De Mita, Marini, e i nuovi, capitani da Castagnetti). E anche questo potrebbe avere diverse conseguenze sul futuro prossimo della politica italiana.

Ora invece naviga attorno al 10%, la metà dei Ds. Il che rafforza le pretese dei piccoli partiti, dall'Udeur allo Sdi

## sinistra Ds-14 luglio

Mele: «La lista unica ci divide. E non è che il vecchio partito democratico»

Sarebbe bene «che la proposta della lista unica dell'Ulivo venisse al più presto accantonata senza inutili rinvii all'autunno». E quanto afferma Giorgio Mele a nome del gruppo Sinistra Ds-14 luglio.

Per il dissidente del correntone della Quercia «lo consiglierebbe in primo luogo il buonsenso» dal momento che «tale proposta, come si è visto in questi giorni, divide e lacerava le forze del centrosinistra».

«La nostra contrarietà è netta sia nei confronti della proposta di Romano Pro-

di sia nella versione dalemiana perché - spiega Giorgio Mele - sono ambedue ispirate dalla stessa logica di riduzione della rappresentanza politica del complesso della sinistra e del centrosinistra. È la riproposizione in altre forme della vecchia idea del partito democratico moderato del centrosinistra».

Per l'esponente del gruppo Sinistra Ds-14 luglio se, però, il progetto di lista unica dovesse andare avanti «si imporrebbe la necessità di una nuova e diversa rappresentanza politica e istituzionale della sinistra italiana».

## correntone

In ottobre l'assemblea nazionale della minoranza della Quercia

Obiettivo: ridare al correntone della Quercia una «chiara collocazione» e una struttura. Prima tappa: 9 settembre, riunione dell'esecutivo nazionale della componente.

Il 20 settembre successivo si svolgerà, invece, la seduta del coordinamento nazionale (che si svolgerà all'interno della festa dell'Unità di Bologna).

Traguardo conclusivo, il 3-4 ottobre. In quella data si svolgerà l'assemblea nazionale della mozione Berlinguer che dovrà varare anche la piatta-

forma programmatica.

È questo, il calendario che Fabio Mussi, coordinatore della minoranza dei Democratici di sinistra, ha illustrato ai giornalisti.

La componente - spiega il vice presidente della Camera - «esce da una fase di travaglio e dimostra la sua utilità». E come esempio di tale giudizio, Mussi cita il voto sulla mozione sull'Iraq e la posizione assunta dalla componente sulla vicenda della lista unica dell'Ulivo per le elezioni europee proposta da Prodi.

L'ex sottosegretario smentisce di volersi presentare alle elezioni contro il sindaco Domenici. E rilancia: il candidato del centrodestra potrebbe essere monsignor Verdon

# Sgarbi: «Candidato io? A Firenze non potrei mai vincere...»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non ha nessuna intenzione di scendere in campo a sfidare il sindaco Leonardo Domenici. L'ex sottosegretario ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi, lo sa che quella contro il centro sinistra a Firenze, potrebbe essere una battaglia persa in partenza. «Figurarsi se io penso a candidarmi. Non l'avrei mai fatto perché credo che il Polo non possa mai vincere a Firenze...» ha dichiarato all'Unità smentendo una sua eventuale disponibilità trapelata dalle pagine fiorentine del *Giornale* di Berlusconi. «Pensare a Sgarbi antagonista di Domenici

Forse entrerà in campo con una lista civica, «Bella Firenze». Ma non farò accordi a destra né a sinistra

ci è solo una ipotesi divertente per lo spettacolo, ma alla fine direi per perdere». Quello di Sgarbi non è l'unico niet incassato in questi ultimi mesi

dal centro destra. Prima di lui avevano raffreddato gli entusiasmi dei dirigenti locali della Casa delle Libertà, sia il prefetto Achille Serra che lo stesso portavoce del premier Paolo Bonaiuti, fiorentino di nascita. E non sono buoni segnali per la destra. Non convincono, infatti, le battaglie ideologiche portate avanti contro la giunta di Palazzo Vecchio puntualmente andate incontro a disfatte politiche. Come non ricordare quella sul social forum? O quella in corso dopo la denuncia della Curia fiorentina con monsignor Timothy Verdon sul degrado intorno alle chiese. «Può darsi che abbiamo identificato in me uno tosto - aggiunge Sgarbi -

ma io ho detto che avrei candidato come leader del centro destra, comunque dell'opposizione a Domenici, proprio Timothy Verdon». Una ipotesi che ha il sapore della fantapolitica.

Non è stato sufficiente alla destra pensare che con Sgarbi fuori dai giochi politici la proposta, eventuale di rientrare nella partita elettorale delle amministrative del 2004, potrebbe rappresentare per il critico d'arte un rientro in pompa magna. Del resto come raccontano i gossip dei palazzi romani era stato proprio Vittorio Sgarbi, durante una cena, a lamentarsi duramente con Silvio Berlusconi per essere stato messo da par-

te. Il professore fiorentino non dimentica. «Questa maggioranza fa schifo anche quando è all'opposizione - dice - nel senso che fanno schifo quando sono al governo e come opposizione nelle città». Parole, queste, che caso mai potrebbero essere spese dall'Ulivo in quanto dette da un autorevole ex esponente del governo, che quando era in carica rappresentava una vera e propria spina nel fianco della giunta Domenici. Gli esempi non mancano.

La battaglia decisa contro la nuova uscita degli Uffici di Arata Isozaki, le polemiche sulla politica museale e l'ultima dopo la rivendicazione del sindaco Domenici di una ge-

stione diretta del museo dove è conservato il David di Michelangelo, si pensava che potessero convincere Sgarbi ad accettare la sfida. Ma così

Questa maggioranza fa schifo sia al governo nazionale sia quando fa opposizione nelle città

non sarà, almeno direttamente. «Penso piuttosto ad una lista civica, facendole per le europee è probabile che si facciano anche in chiave locale - spiega il critico d'arte - ho già pronto il nome e potrebbe chiamarsi «Bella Firenze». Anche in questo caso per la destra ci sono solo schiaffi: «Non farò nessuno accordo» dice precisando che farà la stessa cosa con la sinistra. Insomma, niente Sgarbi a Firenze a meno che: «Non sia la sinistra a chiedermelo al posto di Domenici. Sconfiggerlo essendo candidato al suo posto sarebbe, invece, perfetto...». Come quei delitti in cui non si scopre mai l'autore. Ma non sarà questo il caso.